

Lotta alla camorra

Armi, droga e rapine ecco i “nipoti” dei boss «Ci prendiamo Napoli»

L'INCHIESTA

Luigi Nicolosi

Il carcere come acqua fresca. Le armi come tratto distintivo per il controllo del territorio: «Lo Stato ci può anche fermare per dieci o vent'anni, ma poi ripartiamo di nuovo». A pochi giorni di distanza dall'arresto per il suo coinvolgimento nella guerriglia scoppia, il 16 maggio 2022, all'esterno del ristorante “Cala la pasta” di via dei Tribunali, il rampollo del clan Contini aveva già le idee chiare. Fresco del trasferimento a Poggioreale, aveva subito ricevuto un telefonino per comunicare con l'esterno. Il fatto che insieme alla sua gang avesse ridotto in fin di vita una cameriera e picchiato brutalmente tre turisti argentini era solo un lontano ricordo: «Ci fanno risparmiare 80 euro al mese per la palestra, la facciamo qua dentro». Patrizio Bosti, ventiduenne nipote dell'omonimo boss dell'Alleanza di Secondigliano e figlio del ras Ettore, ignorava però che le indagini fossero solo all'inizio.

IL BLITZ

All'alba di ieri il nuovo giro di vite firmato dalla Dda e dalla Squadra mobile di Napoli. L'urlo delle sirene ha squarciato ancora una volta il silenzio dei vicoli del rione San Giovanniello, roccaforte del gruppo Bosti nel quartiere San Carlo all'Arena. Sei le misure di custodia in carcere e tre i divieti di dimora in Campania eseguiti sulla scorta dell'ordinanza emessa dal gip Sabato Abagnale. A fronte di ventidue indagati, l'arresto è scattato per Patrizio Bosti Jr, Gennaro Diano, Giorgio Marasco, Franco Messina, Antonio Rasia ed Emanuele Rubino. Misura cautelare meno afflittiva, invece, per Mario Serlenga, Gaetano Galiero e Samuele Nicosia. C'è mezzo codice penale tra le 458 pagine del provvedimento. Associazione mafiosa, rapine, scippi, ma anche truffe agli anziani: “specialità” che sarebbero oggi diventate la principale fonte di finanziamento del gruppo. Denaro usato, secondo gli inquirenti, per acquistare armi e mantenere gli affiliati.

**IN NOVE FINISCONO
IN MANETTE
GRAZIE ALLE CIMICI
SCOPERTA LA SFIDA
TRA PARANZE
DEL CENTRO ANTICO**

►Vasto, scoperto covo di babycriminali ►Piano per uccidere un commerciante prima i colpi poi postano foto sui social «Ci ha denunciati: ha scritto la sua fine»

ti detenuti. Risolto anche il tentativo omicidio di Vittorio Sorrente, figlio di un capozona dei Quartieri Spagnoli.

LE INDAGINI

Le indagini condotte dalla Squadra mobile di Napoli, guidata dal primo dirigente Mario Grassia, e coordinate dal sostituto procuratore Alessandra Converso e dall'aggiunto Sergio Amato, hanno preso slancio proprio in seguito alla feroce aggressione scattata nella primavera 2022 fuori la trattoria “Cala la pasta”, episodio per il quale sono già arrivate le condanne definitive. Fasi drammatiche, culminate nell'investimento della moglie del titolare del ristorante e nel ferimento di tre turisti che stavano pranzando. Da lì, gli investigatori hanno ricostruito l'esistenza di un cartello strutturato, composto da giovani e giovanissimi, tutti poco più che ventenni, affiliati alla gang dei “Porticati”, dal nome



IL CASO
Sei arresti: il 15 maggio 2022 in via dei Tribunali, una moto travolse Veronica Arancibia Carrasco fidanzata del titolare del ristorante “Cala la Pasta” Raffaele Del Gaudio, mentre serviva ai tavoli all'esterno del locale. La giovane finì in coma

della zona di San Giovanniello in cui avevano messo radici. Un mosaico criminale, quello ricomposto da Dda e Squadra mobile, scandito dal ricorso sistematico alla violenza.

L'INTERCETTAZIONE

Allarmante il tenore di una conversazione registrata sempre nel carcere di Poggioreale. È il 28 maggio 2022 e questa volta a parlare è Giorgio Marasco, fedelissimo di Bosti jr e anche lui coinvolto nel far west fuori “Cala la pasta”. Il giovane affiliato commenta al telefono un episodio di cui si era reso protagonista 5 giorni prima, in piazza Nazionale: «Avevo il mitra in mano... il mitra che la gente vede dentro a “Gomorra”, hai capito? Lo puntammo in bocca a un ragazzo». Sullo sfondo, una partita di droga non pagata. Marasco è un fiume in piena e svela un altro raid. «Quelli nelle macchine dietro mi videro con la pistola in mano... si fermarono tutti. Io prendo le “capate”». Nel mirino delle nuove leve dei Contini i reati predatori. Uno dei core business della “paranza” sarebbero state le rapine di orologi di lusso a Ibiza: «Gli schiattiamo i polsi», raccontava nel luglio 2022 Gennaro Diano all'amico detenuto Marasco, aggiungendo: «Un vecchio aveva un pezzo di 150 patate sul braccio, ora stiamo seguendo un Richard Mille». Emblematica la rissa scoppiata nel 2021 fuori al Bar Cimmino di via Petrarca. Ad affrontarsi, alcuni rampolli dei Contini e altri della mala di Montecalvario. Un'escalation arginata sul nascere anche grazie all'intervento del boss pentito Marco Mariano. Un quadro inquietante che riaccende i riflettori sul ruolo sempre più centrale dei baby ras.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Castel Capuano

Dai reclusi un libro per Annalisa

La memoria di una ragazzina, in un quartiere e nell'intero Paese, memoria che è entrata, da tempo, anche nelle spesse mura delle carceri. All'indomani di quel tragico 27 marzo del 2004, furono infatti tanti i detenuti che fecero pervenire alla famiglia di Annalisa Durante lettere, telegrammi, frasi in cui esprimevano dolore e vicinanza per quella morte assurda. Quelle parole sono adesso chiuse dentro il libro “Mare Dentro, la memoria di Annalisa

Durante dentro e fuori dal carcere”, scritto dal presidente della Fondazione Polis don Tonino Palmese, dal papà Giannino e dal presidente della Fondazione Annalisa Durante Pino Perna, per la Fondazione Polis. Il libro è stato presentato a Castel Capuano. Tra gli intrinetti, Maria Rosaria Covelli, presidente della Corte di Appello di Napoli, Aldo Policastro, Procuratore Generale e Raffaele Marino, che fu pm nel processo per l'omicidio.

Detenuti, teatro come forma di riscatto «Educazione alla bellezza nelle celle»

L'EVENTO

Luigi Nicolosi

L'arte come via maestra per una vita nuova, lontana dalla devianza, ma anche come linguaggio capace di interrogare la giustizia sul suo senso più profondo. È questo il filo conduttore dell'incontro ospitato ieri mattina nella sala dell'Arengario del tribunale di Napoli, promosso dall'Ordine degli avvocati nell'ambito delle attività della Commissione di Diritto penitenziario.

Un confronto che ha messo al centro la funzione rieducativa della pena e il ruolo che teatro, cinema e musica possono assumere nei percorsi di recupero dei detenuti. Soprattutto di quelli più giovani. Un'iniziativa ambiziosa, che

prende le mosse dall'opera “La Salita” di Massimiliano Gallo, ispirata alla visione umanistica di Eduardo De Filippo, come occasione per riflettere sul reinserimento come percorso concreto di emancipazione e inclusione. «L'arte può essere un linguaggio capace di raggiungere luoghi in cui il diritto, da solo, non basta», ha sottolineato il vicepresidente del Consiglio dell'Ordine Gabriele Esposito, portando i saluti del presidente Carmine Foreste.

**NISIDA, LA SFIDA
DELL'ATTORE E REGISTA
MASSIMILIANO GALLO
«ECCO I VALORI
CHE HANNO ISPIRATO
IL FILM LA SALITA»**

Sulla stessa linea la presidente della Corte di Appello di Napoli, Maria Rosaria Covelli, che ha richiamato il valore costituzionale della pena: «Giustizia e giovani si incontrano proprio nel terreno dell'arte, che diventa strumento concreto per dare attuazione all'articolo 27. La pena deve avere funzione rieducativa, affinché il percorso si chiuda con un reale inserimento nella società civile, che troppo spesso fatica ad accogliere queste persone anche per effetto del pregiudizio. Nei penitenziari il tempo si ferma, diventa un tunnel senza luce. Nelle carceri minori, in particolare, i ragazzi vivono una fase cruciale della loro esistenza in condizioni di isolamento totale».

Il regista Massimiliano Gallo ha invece richiamato la responsabilità dell'artista e la necessità di impegnarsi per la comunità:

«Eduardo De Filippo aveva uno sguardo modernissimo, non giudicante - ha concluso - Diceva ai ragazzi “vi assolvo, perché siete stati messi spalle al muro”».

Il professore Pasquale Troncone ha posto l'attenzione sulla differenza tra i percorsi penali: «La messa alla prova per i minori ha senso perché punta a una rieducazione reale. Diverso il discorso per gli adulti, ma anche il carcere può diventare oggetto dell'arte, se si mantiene una proiezione verso la riapertura alla società». Per il cantautore Enzo Avitabile l'arte resta uno strumento di consapevolezza: «È un linguaggio salvifico che ci aiuta a mettere ordine su temi importanti».

MINORI E FASCE DEBOLI

Nel corso dell'incontro moderato dall'avvocato Annamaria Scarpa e introdotto dal collega



IL DIBATTITO Il tavolo dei relatori intervenuti nella Sala dell'Arengario del Palazzo di Giustizia di Napoli

Riccardo Cafaro, è intervenuto il magistrato di Sorveglianza, Margherita Di Giglio, che ha ricordato la propria esperienza negli istituti minorili e negli Opg. Applausi, infine, per gli attori Shalana Santana e Mariano Rigillo e per il rapper Lucariello, che ha richiamato l'attenzione sulle condizioni degli istituti, che «restano luoghi di sofferenza, con i

ragazzi chiusi tra quattro mura, in una condizione difficile da sostenere».

Più che una pena, serve un risarcimento da parte della società». Un confronto che, nelle conclusioni del consigliere Esposito, segna un punto di partenza: «L'inizio di un percorso di simbiosi tra arte e diritto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA